DELL' UTILITÀ

CHE PUÒ RITRARSI DA' GIOVANI MEDICI APPLICANDOSI ALLO STUDIO DELLA CHIRURGIA

DISCORSO

PRONUNCIATO NELL' ADUNANZA DEI FILERGITI

del giorno 12 Febbraro 1830

DAL SOCIO ORDINARIO

DOMENICO CAVALIERE DOTT. BERTOLAZZI

FORLÌ

TIPOGRAFIA BORDANDINI

CON PERMESSO

A Sua Eccellenza

IL SIGNOR MARCHESE

LUIGI DE' CALBOLI PAULUCCI

CONTE DEL S. R. IMPERO, CIAMBELLANO DI S. M. I. R. A., CAVALIERE DI S. STEFANO, GONFALONIERE DELLA CITTA DI FORLI, E

PRESIDENTE DEL PATRIO ATENEO

Avendo io letto nell'adunanza dell'Accademia dei Filergiti in questo Ateneo la sera dei 12 Febbrajo 1830 una memoria, nella quale mi sono ingegnato di giovare all'umanità languente, ed insieme ai progreßi dell'arte salutare; e piacendomi ora, mosso unicamente dallo stesso fine, di farne anche gli altri partecipi con darla alla luce, penso con certezza di andare innanzi ai voti di tutti in questa Città intitolandola a V. E., il cui nome al cuore di ogni

Forlivese suona sì dolce, come al cuore de' figli quello di un padre.

L'E. V. con la graziosa accettazione di questo tenue lavoro non ha che ad esercitare un atto di quella gentilezza che tanto la distingue. Ed io, protestandole illimitata la mia riverente stima, e riconoscenza, mi dò l'onore di dichiararmi col più profondo rispetto

Dell'E. V.

Forlì 14 Marzo 1830

Dev.mo Obbl.mo Servitore
Domenico Bertolazzi

DELL' UTILITÀ

CHE PUÒ RITRARSI DA' GIOVANI MEDICI APPLICANDOSI ALLO STUDIO DELLA CHIRURGIA

Se vi è stata mai cosa utile al mondo, fu il combattere le false opinioni, quando particolarmente esse pregiudicano non solo ai progressi delle scienze, ma al vantaggio dell' uman genere. Di tal fatta, a mio avviso, reputo quelle che trattengono molti dall' applicarsi ad una professione benefica, la quale ha per iscopo di conservare la vita agli uomini, camminando sulla sicura via dell' esperienza, e di ristabilire la salute con mezzi di dimostrata certezza: tale è la Chirurgia. Essa non può a meno d' interessare da vicino ogni amico del vero, e particolarmente chi la professa, perchè non resti inciampata da falsi pregiudizj, e sia più estesamente coltivata a beneficio dell' umanità languente.

È credenza volgare, che la natura sola sia la distributrice del coraggio, e della mano propria per divenire Chirurgo; che senza avere questo speciale suo dono non si possa mai riuscire in tal' arte; e che debba essere esercitata dalle persone giovani; d' onde ne è nato il proverbio: *Medico vecchio, Chirurgo giovine.*

Queste sono le opinioni che distolgono molti dall' applicarsi alla Chirurgia, e tanti giovani Medici in ispecie, d' altronde capaci della miglior riuscita in quest' utile e nobile professione, che le darebbero maggiori braccia, e molto più utili e stimabili di tante altre, che purtroppo possiede, come son quelle dei Flebotomi, i quali alcerto si trovano incapaci di farla progredire, perchè mancanti dei lumi necessarj. I Medici posseggono già la cognizione della scienza, che è la stessa di quella dei Chirurghi, e per divenire tali eziandio manca a loro d' imparare solo a maneggiare i ferri, e le regole necessarie per ben operare; però studiando essi, ed esercitando la Chirurgia potrebbero essere di utilità grande non solo ai progressi dell' arte salutare, ma anche di maggior profitto agl' infermi.

Per maggiore chiarezza dividerò il mio dire in tre parti.

Nella prima addimostrerò la fallacia delle opinioni volgari che distolgono molti dall' applicarsi alla Chirurgia, e ne instituirò sull' istoria dell' arte di guarire un esame di confronto, dal quale si scorgerà, che anticamente i Medici esercitavano pure la Chirurgia; e che nelle diverse epoche più recenti ove i Medici erano contemporaneamente Chirurghi, quest' arte ha maggiormente progredito; per conseguenza se i giovani Medici percorressero questo cammino, vi è tutta la ragione per credere, che ne otterrebbero gli stessi favorevoli avvanzamenti.

Nella seconda suggerirò un modo facile affinchè col soccorso dei cadaveri possano sollecitamente divenire non solo eccellenti Chirurghi, ma perfezionarsi ancora con tali studj nella Medicina pratica, e rendersi doppiamente utili all' uman genere.

Nella terza esorterò infine i giovani Medici ad addottare questo metodo a somiglianza degli Inglesi, e Francesi, i quali ne hanno avuto i più utili, e luminosi risultati.

La natura dell' argomento mal si presta al diletto, ed è per questo che vi prego, o illustri Accademici, di compartirmi tutta la vostra indulgenza nell' ascoltarmi; giacchè se non vi darò piacere colle parole, spero che non disprezzerete almeno chi cerca rendersi, per quanto può, utile a suoi simili, esponendovi senza il prestigio dell' eloquenza la pura, e nuda verità dedotta dalla ragione e dai fatti.

Non è, o Signori, il Chirurgo nè crudele, nè barbaro, nè privo del sentimento di compassione, quale da molti si crede. Al contrario è un uomo sensibile, compassionevole, che vivamente commosso dalle disgrazie che sovrastano all' infelice umanità si fa coraggio, e si determina ad operare, guidato dall' intima convinzione che ha di ridonare vita, e salute a coloro, che senza l' opera sua sarebbero probabilmente caduti nelle fauci della morte. Quell' uomo, che alla vista delle miserie, delle infelicità, de' patimenti che sovrastano ad altri, non si sarà mai

commosso, e scosso dal vivo desiderio di alleviarli; che non avrà mai sentito le altrui disgrazie, e non avrà mai bagnate le sue palpebre colle lagrime della compassione, non potrà mai essere un buon Chirurgo.

Senza essere sensibile, e compassionevole non si può essere caritatevole, benefico, coraggioso, generoso, magnanimo, e capace a fare dei sacrifizj pei suoi simili. È il sentimento di compassione che rinchiude in sè il germe d' ogni virtù, onora maggiormente chi più lo possiede, ed è il tratto più commovente dell' umana perfezione. Esso agisce come il fuoco di Prometeo; vivifica tutto; anima, e crea le operazioni degli uomini desiderosi di rendersi utili agli altri. Tocca a loro il cuore, ed inspira quel coraggio, quella presenza di spirito, che raddoppia in qualunque evento ajuti, e forze perchè possano ridurre a buon fine l' opera loro. Al Chirurgo ciò non deve mancare; anzi è obbligato ad averlo nel più alto grado, altrimenti si renderebbe indegno di esercitare sì nobile Professione.

È vero che egli diviene ministro di dolore per un istante, ma per arrecare la perduta salute. Egli soprasta all' infermo col ferro alla mano, instituendo su desso dei tormenti, ma per risanarlo. È una falsa compassione, figlia di un' anima insensibile, quella di limitarsi soltanto a compiangere li sventurati che si vedono soffrire: la vera è quella di mettere in opera i mezzi, che Iddio ci ha dati per sollevarli. È barba-

ro, crudele colui, che fa provare dei tormenti ad uno coll' unica mira di farlo penare; ma quando egli sà, che i dolori, che è obbligato a far soffrire a chi è vicino a perdere la vita per malattia, riescono al medesimo utili non solo, ma necessarj per ridonargli in tal modo una nuova esistenza, invece allora di essere crudele, diviene un uomo benefico se ha la forza, il coraggio di mettere in opera sicuri mezzi per salvarlo.

È questo generoso fine il solo che guida il Chirurgo, e lo rende più stimabile, perchè gli dà ancora il coraggio di sormontare la naturale propensione di commoversi ai gridi del dolore: signoreggia quest' emozione del cuore, che conosce potrebbe smarrirlo nell' impresa; e per giungere al suo scopo non si lascia commovere dai gemiti del dolore che è obbligato a far soffrire al paziente, sapendo che questi sono passaggieri, e che ad essi ben tosto succedono gli accenti della più viva riconoscenza. Di buon' ora esso diffida di questa emozione, e colla riflessione, ed esperienza acquista il coraggio, la forza di dominarla, e così la sua mano guida il tagliente con precisione, ed è sicuro di non essere dannoso, ma veramente utile al malato. Insomma ei fa operando quello che farebbe uno che, vedendo in pericolo un suo simile, accorre a salvarlo.

Egli non è dunque spinto ad operare dal piacere di satollarsi nel sangue vivo, di addolorare

il paziente; perciò non deve avere per retaggio dalla natura un animo crudele, barbaro, truce. Quale terribile sensazione non proverebbe chi si sottomettesse ad una operazione, se il Chirurgo a guisa di un manigoldo con modi truci agisse su di lui! Non vi è miglior maniera per raddolcire i dolori che l' operatore è costretto a far sentire al paziente, che addimostrargli con sensibili modi, e dolci la premura che ha, per quanto può, di accorciarglieli, e di risparmiarglieli.

La pretesa destrezza, agilità, e fermezza di mano creduta necessaria per divenire operatore non è sì scarsa nell' uomo, come male a proposito si crede. Le nostre mani sono sempre bastantemente disposte per eseguire in Chirurgia ciocchè l' intelligenza prescrive, ogni qual volta non siano deformi. Noi tutti abbiamo alle mani ed alle dita uguali muscoli, ed esercitandoli col fatto vediamo che possiamo avere presso a poco uguali movimenti. Tutti riescono coll' esercizio a fare una preparazione anatomica, e così tutti riuscir devono ad eseguire un' operazione chirurgica, che infine potrebbe assomigliarsi ad una operazione anatomica fatta sull' uomo vivo. Il valore di un Chirurgo non istà solo nel far presto, ma nel far bene; e la mano è ferma, e non trema, quando la testa non vacilla.

Che il Chirurgo debba essere molto giovane per operare, è del pari un' assurdità. Ipocrate, che ha coltivato la Chirurgia con tanto succes-

so, e dopo lui tutti quelli che l' hanno arricchita delle loro preziose scoperte, tra i quali, a lode della nostra Italia, si distinsero un Benivieni, un Benedetti, un Faloppio, un Mariano Santo, un Fabrizio, un Guattani, un Bertrandi, un Flajani, un Monteggia, un Vaccà; e tra i viventi uno Scarpa, un Paletta, non erano essi senza dubbio nella loro prima gioventù allorchè acquistavano fama nell' esercizio di quest' arte, e contribuivano col loro indefesso operare ai progressi di una scienza che esige tanto di studio, e di esperienza. Queste qualità non si acquistano che cogli anni, e però i molto giovani non saranno i più esperti Chirurghi, ma bensì i più provetti, sino a tantocchè i loro organi non divengano imperfetti o per malattia, o per vecchiezza; essendo certo che quanto più uno si esercita, disimpegnerà con maggior profitto questa professione. Chi di Voi non sà, e non ha inteso a dire che il nostro illustre Antonio Matteucci poco tempo prima che morisse eseguì valorosamente le più delicate, difficili, e laboriose operazioni di cateratta, d' ernia, di litotomia, e fra le altre estrasse felicemente nove o dieci pietre dalla vescica del Sig. Avvocato Renzi di Rimini? e quando questo valente operatore fu fatalmente rapito da morte, toccava l' età di anni 68.

Eccovi, o illustri Colleghi, delle ragioni, e dei fatti sufficienti a convincere chiunque, che la natura non ha limitato ad un piccolo nume-

ro di uomini da lei scelto la capacità di divenire Chirurghi, dando solo a questi il coraggio, la destrezza, ed agilità di mano necessaria per riuscirvi, come si decanta dal volgo; ma che di questo dono non ne è stata avara, e l' ha prodigato a tutti indistintamente che hanno una sana mente, un buon cuore, modi dolci, e proprj d' inspirare la confidenza de' malati, mani non deformi per maneggiare i ferri, occhj penetranti per vedere quali parti si tagliano; un buon udito infine per poter giudicare dai suoni delle fratture, e della natura delle diverse raccolte che si possono fare nelle principali cavità, od in altri luoghi sia d' aria, d' acqua, o di pus; ed essendo l' esperienza la maestra di tutte le cose, diventa affatto assurda l' opinione invalsa che i Chirurghi per esercitare bene la professione debbano essere molto giovani.

Dietro a ciò che si è addimostrato, a chi mai più dei giovani Medici è facile ad applicarsi alla Chirurgia, ed esercitarla sollecitamente, e così rendersi maggiormente utili all' egra umanità ed ai progressi di tutta l' arte salutare?

Diffatti se gettiamo un rapido sguardo sulla storia dell' arte di guarire, noi vediamo che ciò è succeduto per l' addietro, con questo di più che alle epoche diverse in cui i Medici erano pure Chirurghi, e studiavano con profitto l' Anatomia, quest' arte ha felicemente progredito.

Ipocrate, Galleno, Celso, Paolo Egineta, Albucasi, insomma tutti i Greci, i Romani, e gli Arabi

coltivarono ed esercitavano tanto la Medicina, che la Chirurgia, e studiavano l' Anatomia per quanto lo permettevano quei tempi. Dopo l' età della barbarie nel nono secolo Bertario, e Desiderio fecero altrettanto; così pure si praticò da Gerardo da Cremona, da Giovanni da Milano, e da tutti quei uomini che formavano la scuola Salernitana nel decimo, ed undecimo secolo. Fu solo nel 1139 che nacque la prima divisione tra la Medicina, e Chirurgia, per cui a questi Monaci divenuti sì celebri nell' arte salutare fu proibito per istituto d' applicarsi all' Anatomia, e Chirurgia, e questi due rami dell' arte salutare per due secoli deteriorarono, essendo restati in mano dei laici o secolari che erano digiuni d' ogni coltura; e così avvenne alla Medicina, perchè essendo rimasto ai Monaci l' esercizio della medesima, ne accadde che privi dei sussidj d' esperienza, e di fatto, che loro apprestava la Notomia e Chirurgia, dovettero per necessità inviluppare la scienza medica fra le tenebre ipotetiche delle assurdità scolastiche, dominando in allora specialmente la dottrina d' Aristotile.

Nel quattordicesimo secolo i Medici di Bologna furono quelli che si applicarono di nuovo alla Chirurgia, ed Anatomia, protetti dai Sommi Pontefici Onorio III ed Alessandro V. Mondini per il primo ebbe l' alto ardire di superare il pregiudizio che dominava, ed insegnò l' Anatomia sui cadaveri umani. È da quell' epoca che l' Anatomia fu di gran profitto all' arte salutare,

perchè prima si studiava solamente su quegli animali che credevano avessero più assomiglianza all' uomo, per cui non se ne ottenevano che delle congetture azzardate, o qualche falsa conseguenza. Dalla Cerlata insegnò contemporaneamente la Chirurgia in quell' Università. Poscia questi studj si coltivarono, e si perfezionarono nelle altre contrade d' Italia da Benivieni, da Benedetti, da Falappio, da Deromanis, da Mariano Santo, da Fabrizio d' Acquapendente, e da tutta l' infinita serie d' Italiani che illustrarono la Notomia, la Fisiologia, la Medicina, la Chirurgia nel quindicesimo secolo colle loro scoperte, i quali tutti erano ad un tempo grandi Medici e Chirurghi eccellenti, e fra questi trovasi l' Archiatro Pontificio Andrea Cesalpino che scoprì la circolazione del sangue, col mezzo della quale si rigenerò la Fisiologia, e s' incominciò allora solamente a conoscere sotto giusti rapporti i fenomeni dello stato sano, e morboso, e colla guida sincera dei fatti si seguirono i dettami dell' induzione, e così si gettarono le fondamenta di un edifizio, del quale non se ne era avuto per lo innanzi nemmeno l' idea. Questi furono i bei giorni della Medicina, e Chirurgia per l' Italia, e le opere di questi luminari resteranno immortali per le loro scoperte, e serviranno sempre di testo sì ai Medici, che ai Chirurghi che succederanno.

Gli esercenti l' arte salutare nel sedicesimo secolo abbandonarono di nuovo, ma volontaria-

mente l' esercizio della Chirurgia, e lo studio dell' Anatomia per avere più agio, onde dedicarsi interamente alla sola Medicina; sperando in tal modo di farla maggiormente progredire; e ne avvenne che dalla trascuranza dell' Anatomia non si scoprirono più utili verità col mezzo della medesima. La Chirurgia messa in mano ai barbieri restò in preda all' onta, all' umiliazione, ed esposta a tutto il disprezzo, che meritavano coloro che l' esercitavano; in somma perdette tutto, e non le restò che il nome. Di là ne nacque la disgrazia di tanti sventurati cittadini che si trovarono abbandonati senza risorsa, e che nel quindicesimo secolo sarebbero stati salvi. Tale fu il risultato che produsse per due secoli l' abbandono che fecero i Medici della Chirurgia; e, quel che è peggio, niun frutto colsero in Medicina a profitto dell' uman genere dalle loro teorie create dall' immaginazione, e contradette sempre dall' esperienza.

Finalmente prima della metà del passato secolo s' incominciò a conoscere il danno di questo sistema, e si tornò a studiare l' Anatomia in Italia; e gli uomini che vi si applicarono ne ebbero il miglior successo, e non solo furono di utilità alla Chirurgia, ma al più alto grado alla Medicina.

Coll' Anatomia il nostro immortale Morgagni, che a tutta ragione viene salutato per Principe degli Anatomici, insegnò ai Medici ove dovevano cercare le sedi, e cause delle malattie per

imparare a conoscerle, ed a curarle bene. Esso marcò l' epoca la più luminosa per la Medicina. I Medici non furono più circoscritti all' empirismo, che si appoggiava alla sola osservazione dei sintomi; nè si perdettero in delirj, nè in astrazioni sottili di niun profitto alla scienza; ma incominciarono a studiare sui risultati delle Autopsie, non arrestandosi più alle apparenze esterne dei mali per giudicarli, e ne rinvennero nell' interno dei visceri delle alterazioni non conosciute prima, cause uniche e vere di queste malattie; ed in tal modo con dati sicuri presentemente annunziano la natura, e sede del male; l' esito che se ne deve sperare, o temere, e scelgono ragionatamente i mezzi terapeutici che devono essere preferiti. Sì, la Notomia Patalogica è il cardine sul quale appoggia ora la Medicina pratica. Senza la perfetta conoscenza di questa la diagnosi è incerta, la prognosi è azzardata, e la materia medica non riposa che su delle apparenze spesso ingannatrici; ed è anche maggiormente utile su questo ultimo punto di vista, perchè è ella che rivela gli effetti dell' azione locale dei rimedj, e dei veleni. Ogni qual volta adunque un Medico possa fare l' apertura del cadavere dell' ammalato che gli è stato impossibile di salvar dalla morte, è colpevole della più vergognosa incuria se egli negligenta questa pratica, perchè disprezza la sorgente la più preziosa, dalla quale può ricavare dei lumi, e

che a tutta ragione si può chiamare la bussola dei pratici.

I Chirurghi coll' esercizio dell' Anotomia acquistarono molta intelligenza, ed agilità nell' eseguire le grandi operazioni; ma ciò non bastava ancora ai reali progressi di quest' arte, perchè coltivavano solo la parte meccanica, non la scientifica, e rimanevano nullameno schiavi dei Medici per ciò che riguardava la cura interna de' loro operati; però conobbero la necessità, al finire del secolo passato, di studiare pure la Medicina, e ben presto quest' arte ebbe nuova vita, e riprese l' antico splendore del secolo quindicesimo, ed anche lo superò mediante le sublimi fatiche di Scarpa, Mascagni, Rezia, Paletta, Monteggia, Vaccà, senza contare la numerosa copia di stranieri, che l' hanno illustrata coll' opere, e scoperte, i quali erano ad un tempo e Medici, e Chirurghi.

Da questo quadro storico, o Signori, vedete, che l' edifizio della ristaurazione della Medicina per parte dei Chirurghi Italiani è già incominciato, e spetta solo ai giovani Medici a compierlo; e così vi è tutta la ragione di credere che se ne otterranno i maggiori vantaggi possibili per la nostra specie, applicandosi essi pure alla Chirurgia.

A loro non manca il vivo sentimento di giovare a suoi simili; a loro non manca quella coltura di spirito, e cognizioni di Fisica, Chimica,

e storia Naturale; in una parola possiedono già tutte quelle preliminari nozioni tanto necessarie per divenire Chirurgo, quali formano il complesso dell' arte di guarire, che è la stessa tanto del Medico, che del Chirurgo. La teoria di queste due scienze è indivisibile nelle sue parti, e non può essere applicata se non se ne possiede la totalità.

In verità, se si esamina appena l' oggetto di queste due scienze, a colpo d' occhio si vede che non ponno avere che una teoria comune. Le malattie interne, che formano l' oggetto del Medico, sono essenzialmente le stesse che le malattie esterne, che formano l' oggetto del Chirurgo: sì internamente che esternamente le leggi della vita agiscono similmente; perciò questi oggetti hanno la stessa importanza.

La Notomia, la Fisiologia, la Patologia, la Semiottica, la Igene, la Terapeutica sono in Medicina, come in Chirurgia, i cardini delle cognizioni generali. Un uomo però che sia corredato di tutte le cognizioni teoretiche generali, e non le abbia mai applicate al letto del malato, non sarà nè Medico, nè Chirurgo. Esse non formano isolatamente nè un Medico, nè un Chirurgo. La scienza non dà l' abilità di sapere applicare le regole; ella insegna semplicemente queste regole, ed è col solo esercizio che s' impara ad applicarle. È in vedere, e rivedere molti malati, e confrontarli, che se ne deducono delle utili conseguenze. È un' abitudine dei sensi che bisogna

acquistare, e non è che coll' abitudine dei sensi che s' impara a fare quest' applicazione. Li Medici hanno già acquistata l' abilità d' applicare queste regole alle malattie interne; quindi a loro non manca, che d' imparare a farne l' applicazione all' esterne, e ad eseguire le operazioni per divenire Chirurghi.

Onde riuscire in ciò fa d' uopo che si applichino più accuratamente alla Notomia per imparare a conoscere colla massima esattezza la figura, la situazione delle diverse parti, ed i rapporti che hanno fra loro; ed è alla perfetta conoscenza di queste disposizioni che colla riflessione, col criterio si sciegliе il modo di operare il più facile, il meno doloroso, si espone il malato a minori accidenti, e si guida il coltello con sicurezza nelle parti sulle quali si deve operare; e per ottenere facilmente quest' intento basta che pratichino delle incisioni nelle differenti parti di un cadavere, e così imparano a scoprire prontamente i muscoli, i vasi, i nervi, ne osservano esattamente la disposizione delle singole parti, e ne determinano con precisione la loro posizione; replicatamente operando in tal modo giungeranno al punto di distinguerle bene, e non si troveranno più imbarazzati, e dubbiosi quando avranno da tagliare.

Divenuti in tal modo conoscitori perfetti delle parti tutte che formano il corpo umano, incomincieranno ad esercitarsi ad eseguire le operazioni chirurgiche sui cadaveri con tutta quanta

la esattezza, e precisione possibile, e col ripeterle sovente acquisteranno più abilità, e rapidità nell' ultimarle. Rifacendo queste operazioni su degli animali vivi, in tal guisa acquisteranno l' abitudine di distinguere i vasi, i muscoli, i tendini in mezzo del sangue che copre queste parti, e dei movimenti convulsivi che agitano le fibre carnee. Dalle frequenti ripetizioni di questi esperimenti acquisteranno quella presenza di spirito che è la qualità più preziosa del Chirurgo, e si accostumeranno infine a non lasciarsi sgomentare giammai dai gridi del dolore, nè dallo scolo del sangue vivo per non precipitare o ritardare l' operazione.

È l' Anatomia l' inesauribile fonte da dove derivano le principali, e più precise cognizioni sì chirurgiche, che mediche. È col mezzo di questa che il Medico può istruirsi non solo nella Chirurgia, ed apprendere facilmente ad eseguire le grandi operazioni, divenendo sollecitamente un Chirurgo eccellente; ma si perfeziona nella sua professione instituendo col mezzo d' essa dei confronti tra gli organi sani, ed ammalati, e così ne ottiene facilità e sicurezza di giudizio nel decidere della realtà dell' indole, e del grado delle diverse alterazioni morbose organiche, che ha da curare.

Tutti questi studj che fanno i Medici per divenire Chirurghi son loro di utilità grande per riuscire ancora migliori Medici. Essi non si perdono più in seducenti teorie, e non le consi-

derano che come falsi lumi capaci di smarrire lo spirito; acquistano in tal modo la preziosa abitudine all' esame, al confronto dei fatti, che è quanto a dire alla retta applicazione della Filosofia induttiva, e calcolano soltanto le regole comprovate dall' esercizio, e da una sana pratica. Insomma seguitano li schietti dettami di Socrate abbracciati già da Galileo, da Bacone, da Newton; e non solo più utilmente si applicano all' esercizio della Medicina, ma fanno progredire tutt' intera l' arte salutare.

Curando li Medici la resipela, ed in particolare il flemone che è partita Chirurgica, esaminano il corso progressivo di queste malattie che hanno sott' occhio, e gli esiti moltiplici che ne succedono; ed in tal guisa si formano una precisa, e giusta idea di tutte le infiammazioni interne, che come Medici curano, e si mettono al coperto d' infiniti sbagli che purtroppo succedono, per i quali molti malati periscono, perchè hanno avuto la disgrazia d' essere stati trattati da dei Medici che non conoscono la Chirurgia; si rendono più circospetti, ed acquistano più sicurezza di diagnosi, e prognosi, ed addattano opportunamente i mezzi curativi.

Per esempio: sanno che tanto nella passione iliaca, volvolo, o miserere, quanto nelle ernie strozzate si hanno i più fieri tormenti al basso ventre accompagnati da vomito di materia fecale: prima però di pronunziarne giudizio intraprenderanno le più scrupolose ricerche per assi-

curarsi se esista nelle vicinanze delle aperture naturali dell' addome qualche tumore erniario, che per la prima volta si fosse manifestato con sintomi di strangolamento; e rinvenutolo potranno con sicurezza caratterizzare la malattia per un' ernia strozzata: se poi le più esatte indagini non fanno loro riconoscere alla circonferenza del ventre alcun tumore che possa essere strozzato, in allora avranno tutto il fondamento per giudicare che la malattia è un volvolo, quale non si può in altro modo curare che con dei rimedj interni. Al contrario se è un' ernia strangolata conoscono che il malato corre incontro ad una sicura morte ad onta di qualunque medicina che se gli possa amministrare internamente, se non si fa uso del taxis, se è riducibile, od altrimenti dell' operazione.

Non tanto dal presente, quanto da un infinita serie di fatti, che la brevità necessaria ad un discorso accademico non mi permettono di esporvi, si scorge ad evidenza che queste due Professioni hanno dei stretti rapporti fra loro, dimodochè devono necessariamente andare unite, porgendosi reciprocamente la mano. Difatti si danno pure ai Chirurghi dei casi, ai quali sopravvengono degli accidenti che distolgono il buon' esito di una ferita di una operazione. Una febbre gastrica, una nosocomiale, un tifo assale un ferito, un operato; ma conoscendo essi ancora la Medicina mettono in opera i rimedj

per guarire da queste infermità, e li salvano da morte.

Per verità al giorno d' oggi l' Italia nostra è giunta ad avere Chirurghi molto bene istrutti in Medicina, ed una indubitata prova ne dà questa Città nei Professori Santarelli, e Pantoli. Resta ora solo a desiderarsi, che i giovani Medici si applichino pure alla Chirurgia pratica, ed alle operazioni, e per ottenere interamente un sì utile scopo non si devono vergognare d' esercitare pure la flebotomìa.

Il Chirurgo, come dissi, ha per mira di giovare in ogni modo all' umanità languente. A questa vi si giova utilmente, come facendo una grande operazione, che una piccola; tanto estraendo una pietra dalla vescica, o una lente cristallina dall' occhio, quanto levando sangue da una vena, o da altre parti col mezzo delle sanguisughe, delle copette; sì applicando un vescicante, che facendo delle ignezioni. Quindi devono pure esercitare la flebotomia siccome si usa in tutte le nazioni incivilite. Così un uomo unico, e solo può disimpegnare utilmente, e con reale vantaggio dell' umana specie l' arte salutare tutta, e sarà d' infinito profitto particolarmente nei luoghi ove le circostanze non permettono che di mantenere solo il Medico, invece di tre individui Medico, Chirurgo, e Flebotomo; e non succederebbero più tanti disordini, non perirebbero tante persone, che si sarebbero salvate se in quel luogo vi fosse stato,

oltre del Medico, anche il Chirurgo. Gli affetti da ernia incarcerata, da fratture gravi, da ferite alle arterie, da impossibilità di orinare; una donna impotente a dare alla luce il feto senza il debito soccorso del Chirurgo, e tante altre malattie che non danno tempo perchè sia chiamato da lontano il Chirurgo, o non permettono che l' infermo sia trasportato; tutti questi infelici si sarebbero risanati se il Medico, che ivi si trovava, fosse stato ad un tempo anche Chirurgo.

Possano queste riflessioni, se si trovano giuste, non isfuggire ai Magistrati, onde, quando da loro si tratta d' instituire Condotte, particolarmente in Campagna, sciegliere quegli individui a preferenza che sono e Medici, e Chirurghi, potendo essi recare così maggior vantaggio alle popolazioni da loro amministrate, di quello che scegliendo chi possiede una sola di queste professioni, e sarebbe in tal modo un incentivo maggiore perchè i Medici si applicassero pure alla Chirurgia.

Esorto adunque i giovani Medici alla coltura, ed esercizio anche della Chirurgia, essendone essi dotati delle qualità necessarie per riuscirvi, ed a seguire il cammino che ho loro delineato. Questi studj, l' esercizio sui cadaveri, e sugli animali vivi gli daranno una grande esperienza, e tosto si metteranno alla portata di eseguire bene, e felicemente qualunque operazione sull' uomo vivo, e si renderanno in tal guisa doppiamente utili, e benemeriti all' egra umanità,

e produrranno non pochi vantaggi reali ai progressi dell' arte di guarire.

Non può essere ad essi di ritegno la tema di degradarsi professando la Chirurgia, sapendo eglino che non si macchia così la purezza del sangue, nè lo splendore della prosapia con esercitarla; che anzi un nuovo lustro accresce, vantando essa un' origine che è la più nobile.

La sua prima pratica nacque senza dubbio da quel sentimento vivo, generoso, impresso dalla natura al cuore umano, vale a dire da quella benefica simpatia che ci guida a compassionare le altrui disgrazie, e c' inspira un ardente desiderio di alleggerirle. Il primo che vide il suo simile che soffriva, non potè non essere a parte del dolore di lui, e dovette cercare qualche maniera per toglierglielo. L' opportunità d' esercitare quest' utile inclinazione non mancò mai. L' uomo tratto da soverchia ingordigia di possedere, e da malinteso amor proprio venne col suo simile a contrastarselo con le armi alla mano; ed eccoti la sorgente de' dissidj sanguinosi. Le guerre particolari così incominciate ebbero ben tosto a farsi più frequenti ed estese; per conseguenza si moltiplicarono le ferite, ed avendosi più di bisogno della Chirurgia gli si accrebbe il merito, e divenne presso gli antichi una occupazione sacra, e solo esercitata da persone privilegiate.

Negli eserciti i Principi più illustri della Grecia si gloriavano di medicare le ferite di coloro, che avevano combattuto per la patria. Po-

dalirio, Chirone, e Maccaone non si contradistinsero soltanto per il valore guerriero, ma per la loro dottrina Chirurgica. Omero ne' suoi immortali Poemi dell' Iliade, e dell' Odissea ci dimostra come era in allora stimata questa professione, ed un esempio ne sia quando Idomeneo ordina a Nestore di condurre Maccaone sulla flotta greca. Egli dice: *O Nestore, orgoglio dei Greci, monta, monta sul tuo cocchio, e fa che con te vi monti Maccaone: affrettati a condurlo alla nostra flotta; poichè un guerriero, che come lui sà portare ristoro al dolore, e curare le ferite, vale egli stesso un migliajo d' Eroi;* e chi l' ha professata, coltivata con zelo, e perfezionata non solo nei tempi anche meno remoti, ma in quelli a noi più vicini, ne ha ottenuti non pochi onori; e quanti fra i Chirurghi che erano anche Medici, a preferenza dei soli Medici, sono stati dai Principi nobilitati, ed elevati alle prime dignità pei loro meriti nella professione! Ciò dunque non può essere di ostacolo ai Medici per non dedicarsi alla Chirurgia, ma anzi uno stimolo maggiore per professarla, ed esercitarla.

Se le cose sin qui dette non bastano a movere i giovani Medici per dedicarsi pure alla Chirurgia, l' esempio almeno delle altre Nazioni, quali sono la Francia, l' Inghilterra, la Germania li scuota; e siano i Medici della Patria di Mercuriali, di Morgagni i primi tra noi ad applicarvisi con quell' ardore proprio di questo paese, e così non saremo più assimilati in ciò

alli Spagnuoli, ed ai Portoghesi, ove l' arte salutare è nella sua decadenza.

Gl' Inglesi Abernethy, ed Astley Cooper hanno applicato con profitto ai rami principali gl' insegnamenti del Cavalier Scarpa sulla legatura delle arterie di secondo ordine, e così hanno esteso i confini creduti insormontabili di questa scienza; per cui ora o per aneurisma, o per ferita si legano al bisogno le carotidi, l' innominata, le succlavie, le illiache, ed in tal guisa si salvano molti sventurati che prima dovevano perire. Il Francese Baron Larey, stimabile non solo per le cognizioni che possiede sì in Medicina che in Chirurgia, ma per le sue qualità d' animo, per le sue maschie virtù, e pel suo indefesso zelo che ha sempre spiegato a profitto dei malati nelle tante campagne militari ove si è ritrovato, addimostrò più volte col fatto che si potevano salvare dei feriti da sicura morte col mezzo della disarticolazione della coscia, operazione che prima di lui credevasi ineseguibile; ed il valente professore di Clinica Medica a l' Hôtel Dieu a Parigi Recamier estrasse interamente l' utero dal ventre di una donna, e così l' ha salvata da un incurabile morbo.

Questi sono i luminosi risultamenti ottenuti in pochi anni dai Medici stranieri, che si sono applicati pure alla Chirurgia. Non permettete che questi soli raccolgano tutti i frutti di cui i genj Italiani colle loro fatiche devono per ogni titolo partecipare; e rammentatevi che i lumi-

nari dell' arte salutare del quindicesimo secolo erano Italiani, e si applicavano pure alla Chirurgia. Seguite i loro passi, e studiate da senno, e non temete, chè vi sono restati allori da mietere anche per Voi. Non vi sgomentate di non avere cadaveri per istudiare, ed esercitarvi, onde riuscire nella vostra impresa. Troppo stà a cuore a questi illuminati Magistrati l' utile, il decoro di questa Patria nostra; e conoscendo essi necessario, che quivi s' instituisca un luogo per poter imparare sui medesimi una sì utile arte, lo faranno di buon grado. Indubitate prove ne abbiamo, che sono animati dalla più santa filantropia, oltre di essere dotati d' ingegno.

Così Voi, o giovani Medici Forlivesi, che avete spirito elevato, sentimenti nobili, generosi, e che tanto vi distinguete nella pratica Medica, siete nella più avventurosa circostanza d' essere i primi in questa parte d' Italia a divenire Chirurghi; e già in alcuni di Voi ho potuto scorgere a quest' ora non dubbj indizj, che con viva mia compiacenza mi fanno presagire la più bella, e luminosa riuscita.

IMPRIMATUR

Forolivii 18 *Martii* 1830

JOACHIM CAN. TAMBURINI VIC. GEN.

IMPRIMATUR

Die 20 *Martii* 1830

FR. JOANNES DOMINICUS MARCHISIO

Philos. et Theol. Prof. et V. S. O Forol.